



La magia dell'amore non conosce confini

Mi chiamo Madina. Sono nata a Djibouti e ho cinque anni... anzi quasi sei.

Sono venuta in Italia e precisamente a Roma perché a Djibouti ho incontrato suor Michela con altre persone venute nel Corno d'Africa per occuparsi in particolare di noi bambini. Ogni volta che loro vengono ci sono così tanti bambini da visitare che non riescono mai a vederli tutti.

Ma io sono tra i bambini fortunati perché padre Eder, il direttore della Caritas di Djibouti, ha fatto del tutto per farci incontrare suor Michela.

La mia mamma, in una lingua conosciuta da poche persone che si chiama *afar*, ha chiesto di portarmi in Italia per farmi togliere questo «palloncino» che ho sulla schiena. Non è un palloncino con cui ci si può giocare, ma è proprio attaccato alla mia schiena, sono nata così. I medici dicono che mi avrebbero dovuto operare appena nata, ma dove io sto non ci sono ospedali attrezzati per fare questo tipo di operazione.

Per venire in Italia l'iter è stato molto lungo perché l'Ambasciata italiana di Addis Abeba non concede facilmente i permessi. Ma io e la mia mamma ce l'abbiamo fatta.

Io abito nella periferia di Djibouti, nel Villaggio di Balbala, con altri tre fratellini. Il più piccolo di loro, quando sono partita per venire in Italia, aveva solo quattro mesi. Il mio villaggio non è fatto di case come le vostre.

Le nostre abitazioni non sono molto stabili; immaginate sacchi, lamiere e roba di questo tipo, che vengono messi insieme sopra un'impalcatura di materiale raccattato presso qualche magazzi-

Madina



La gioia di Madina nel poter camminare.

no del Porto, il quale è uno dei più importanti della regione del Corno d'Africa ed è l'unica fonte di sopravvivenza economica per i

gibutini. Queste abitazioni hanno come pavimento pietre e terra. Per la maggior parte del tempo viviamo a cielo aperto. L'ac-

qua la prendiamo con un piccolo recipiente e il cibo arriva quando arriva. L'igiene non sappiamo neanche cosa significhi e tante volte i vestiti che indossiamo diventano rigidi perché preferiamo conservare l'acqua per bere. Ma noi viviamo felici, le famiglie si sostengono vicendevolmente, noi bambini siamo in tanti e ci accontentiamo del poco e niente che abbiamo. Per noi la vita è bella lo stesso, peccato però che nessuno si accorga che quasi tutti noi non andiamo a scuola, e forse non sappiamo neppure cosa significhi andare a scuola. Siamo molto timorati di Dio misericordioso, crediamo che ogni cosa che ci succede sia voluta da Dio e che Lui ci protegge. Per questo di fronte al male siamo un po' rassegnati e non diventiamo ansiosi. Ci rivoliamo molto spesso a Dio per chiedere il suo aiuto, io vedo la mia mamma pregare tante volte al giorno.

Prima della partenza per l'Italia Stefania, una giovane dell'Associazione Mani Guanelliane di Provvidenza, è venuta insieme a padre Eder nel mio Villaggio per prendermi. E da questo momento incomincia l'avventura di tante cose nuove. Per la prima volta sono salita in macchina per andare alla Casa della Missione e lì ho fatto un bagnetto con tanta acqua e sapone profumato. Stefania non ha dimenticato di mettere nel mio minuscolo bagaglio anche una piccola bambola, per me un giocattolo mai visto. Ma come sarebbe bello se nel mondo dei poveri vivessero tanti giovani dal cuore grande come Stefania! Non ero mai stata in un aeroporto e non ero mai salita su un aereo. C'era tanta gente, ma non avevo paura perché con me c'era la mia mamma e anche padre Eder. Sono arrivata a Roma al mattino presto. Era ancora notte e quando a Fiumicino ho visto suor Michela, il suo volto familiare mi ha rassicurato. Ci ha accompagnato nella Casa S. Pio X, qui le suore guanelliane mi hanno accolta con tanti sorrisi e mi hanno dato latte caldo e un letto

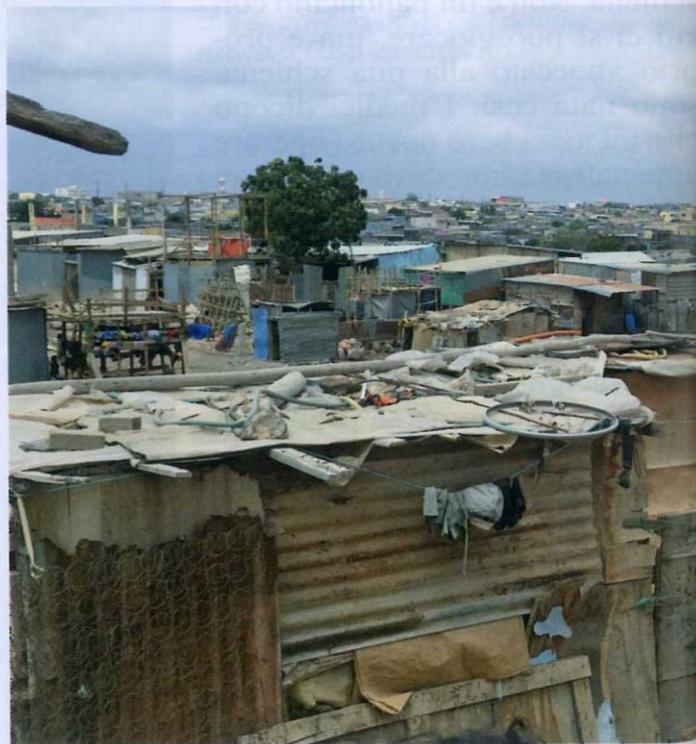
per riposare. Un letto? Io non l'avevo mai visto. Nel mio Villaggio dormiamo per terra. In camera c'erano anche delle sedie ma non sapevo cosa farci, infatti con la mia mamma ci siamo sedute subito sul pavimento. E poi una grande magia: toccare un rubinetto e far uscire acqua fredda e calda! Altra magia: si poggia la mano su una tavoletta di plastica bianca appiccicata al muro e si accende la luce... Ma dove mi hanno portato? Nella terra dei sogni? Ma io non avrei potuto neppure sognarle queste cose. E poi a tavola in Italia usano delle cose per prendere il cibo, sento che le chiamano forchette, cucchiari, coltelli... voglio provare anch'io... che strano, noi usiamo solo le mani! La vostra lingua italiana mi piace e quindi dico già alcune parole, anche se capisco che devo imparare il francese, perché quando tornerò nella mia terra potrà essermi molto utile per comunicare con altri bambini. Infatti io parlo solo la lingua del mio Villaggio: l'afar. All'inizio è stata dura intenderci, chi ci stava vicino ha dovuto imparare almeno alcune parole, altrimenti non avrei potuto assolutamente comunicare. Poi, però, abbiamo trovato un giovane medico che si chiama Abdullah, che ha studiato a Perugia e sta facendo la specializzazione, e lui ci fa da traduttore ufficiale. Durante 3 mesi di ricovero al-

l'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù, hanno dovuto prima curare tante infezioni che circolavano nel mio corpo. Il 30 marzo sono stata operata.

Alla vigilia dell'operazione ho visto che la mia mamma non si poteva muovere perché aveva un forte mal di schiena. Allora le ho detto: «Mamma, io so che tu hai



Madina accarezza Marco, con il quale condivide la cameretta d'ospedale.



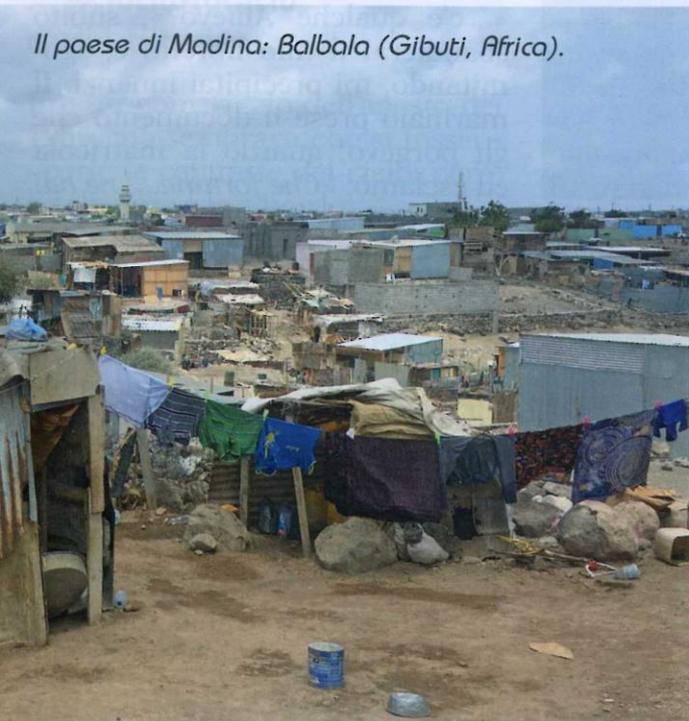
un forte mal di schiena perché hai dovuto portarmi in braccio da quando sono nata. Adesso io sono pronta a sopportare ogni

dolore... così, dopo l'operazione, io camminerò e anche tu guarirai». Quel 30 marzo è stata una lunga giornata perché sono en-



Suor Michela con Madina e la sua mamma.

Il paese di Madina: Balbala (Gibuti, Africa).



trata in sala operatoria alle otto del mattino e sono uscita dopo le nove di sera. Sono stata in terapia intensiva per più giorni e

quando ho aperto gli occhi ho visto il viso di suor Michela piegato su di me. Le suore esistono per vivere chinate sui bambini

malati, a loro l'ha chiesto una Persona, la cui immagine è appesa ad una catenina pendente sul loro petto, e in particolare alle suore guanelliane glielo ha insegnato un'altra persona che io non conosco ma so che si chiama Luigi Guanella. Quella notte avevano accompagnata a riposare la mia mamma perché era stremata di forze, non aveva voluto mangiare nulla ed era tanto preoccupata. Le mamme sono uguali in ogni parte della terra. Ma vi assicuro che anche i bambini sono uguali in tutte le parti del mondo: mi piacciono i giochi, la cioccolata, le fragole, i vestiti colorati... e piango quando mi fanno qualsiasi sorta di medicazione, anche se medici e infermieri sono delicati e gentili.

Purtroppo, a distanza di pochi giorni, sono dovuta tornare ancora una volta sotto i ferri del chirurgo: e ora questo piccolo tubicino che mi hanno messo per far drenare il liquido funziona proprio bene.

Sono ancora all'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù: e mi portano dalla sede di Roma sul Gianicolo (per operazioni e controlli) a Santa Marinella, dove mi insegnano a camminare. A me piace tanto passeggiare e vorrei anche correre, ma mi hanno

detto che questo non lo potrò mai fare. Mi accontento di poter camminare con un sostegno. Per la prima volta ho messo le scarpe... ho poggiato i piedi per terra... Ma allora sono proprio in un posto prodigioso... i bambini che sono stati portati sempre in braccio dalle loro mamme ora camminano, come è possibile? Da dove viene questo incantesimo?

È la magia dell'amore. Dell'amore di Dio misericordioso, della mia mamma che è qui con me, del mio papà e della nonna che si sacrificano ad accudire gli altri miei fratellini; è l'amore di chi mi ha dato la possibilità di curarmi e quindi di tutto il Servizio d'Accoglienza internazionale del Bambin Gesù e di chi mi ha portata fin qui. L'amore degli amici dell'Oasi Federico, alla quale appartengono Francesca e Lucia, e di tutti i volontari che incontro tutti i giorni; è l'amore di chi mi viene a salutare: Vittoria, sacerdoti, vescovi, suore... o degli amici che da lontano mi colmano di regali come quelli di Marina... È la magia dell'amore intelligente dei medici dell'ospedale Bambin Gesù che mi hanno operata, delle mie dottoresse e di tutti coloro che mi seguono perché io possa «magicamente» camminare.

A tutti voi dico: Grazie, perché sento che mi volete bene.

Madina

La magia dell'amore continua. Madina dovrà tornare a Gibuti, ma come possiamo farla rientrare in quella tenda che nulla ha di quello che noi chiamiamo casa? Vuoi, forse, anche tu entrare in questa magia dell'amore? ■

Richiedi informazioni a:
esserenelmondo@gmail.com
Tel. +39 335 561 2778

oppure fai una donazione a:

Mani Guanelliane di Provvidenza
Iban: IT55 T033 5901 6001 0000 0133 822

Oasi Federico
d/c postale n° 21574892
Cittadella del Capo (Cosenza)